



SERGIO  
BAMBARÉN

*l'autore de* IL DELFINO

IL CUORE DELL'OCEANO

Sperling & Kupfer

## *Il libro*

**N**EL CUORE DELL'OCEANO QUALCOSA DI STRAORDINARIO aspetta Sergio Bambarén. E lui, grande sognatore da sempre innamorato del mare, con cui vive quasi in simbiosi, ha deciso di seguire il suo istinto, di abbandonare ogni timore e realizzare l'antico sogno di nuotare con i più maestosi animali marini.

Così parte alla volta di Gorgona, una piccola, incontaminata isola nel Pacifico al largo della Colombia, determinato – malgrado gli inevitabili rischi – a immergersi insieme con le balene, che numerose ogni anno si avvicinano all'isola per nutrire i piccoli e sfuggire al gelido inverno antartico. Sono creature che incantano oltre ogni immaginazione: imponenti e spaventose da lontano, mansuete e accoglienti quando le si guarda da vicino. Ascoltare il loro canto è un'esperienza che ipnotizza; per Sergio, poter comunicare con questi giganti gentili significa entrare in contatto con la propria anima, con la parte più autentica di sé, e rendersi conto di quali sono le cose davvero importanti della vita. In una parola, è come rinascere.

Questo nuovo viaggio ai confini della natura e dell'anima ha dato a Bambarén una preziosa lezione di vita, che lui dedica al figlioletto Daniel e condivide con noi: dobbiamo seguire la voce del cuore e avere il coraggio di concretizzare i nostri sogni, anche quelli più ambiziosi e audaci, perché se noi siamo felici rendiamo felice anche chi ci sta intorno.

# *L'autore*

Sergio Bambarén, australiano, è nato in Perù e ha vissuto molti anni negli Stati Uniti. Esperto surfista, sensibile alle battaglie ecologiste per la salvaguardia dei mari, ha scritto libri di grande successo, editi in Italia da Sperling & Kupfer. I suoi numerosissimi ammiratori sparsi in tutto il mondo possono contattarlo all'indirizzo: [sbambaren@yahoo.com](mailto:sbambaren@yahoo.com)

SERGIO BAMBARÉN

IL CUORE  
DELL'OCEANO

Sperling & Kupfer

## Prologo

*IL movimento implica sempre un cambiamento. Mi pongo un obiettivo, un sogno, e faccio di tutto per realizzarlo. Poi, d'un tratto, emerge dal nulla un mondo nuovo e affascinante, e ancora una volta sono costretto a riconsiderare quello che credevo fosse già stabilito, e a cambiare la mia concezione di questo viaggio unico che è la vita. All'improvviso comincio a provare sensazioni, paure ed emozioni sconosciute prima. Mi metto alla prova, per l'ennesima volta sfido i miei limiti fisici e spirituali, e ogni tanto ottengo risultati che ritenevo impossibili. E in quei momenti mi trovo ad ammirare la perfetta sinergia del mondo e, in un modo strano ma affascinante, mi sento rinato.*

Quella che sto per raccontarvi è una storia vera. A volte, persino io stento a credere che tutto ciò sia accaduto proprio a me, o che io sia stato in grado di farlo. Eppure, è così.

Amo l'avventura da quando sono nato: sono abituato a spingermi al limite. Non intendo dire che io ami vivere pericolosamente. Ma una voce dentro di me mi incita costantemente a sperimentare cose nuove, a scegliere la strada meno battuta: in poche parole, a vivere la vita. Per questo motivo non mi fermo mai, e sono alla perenne ricerca di esperienze significative che poi, sotto forma di ricordi, mi accompagneranno per sempre.

Il tempo passa e io cresco, imparo, mi evolvo. Ho scoperto di avere due opzioni: rimanere nella zona di sicurezza, in cui mi sento protetto e conduco una vita normale, regolare e tranquilla, oppure infrangere i muri di cristallo della paura e inseguire l'esistenza cui sono destinato. Benché, scegliendo questa seconda via, ho avuto molti incontri ravvicinati con la morte, è stato proprio in quei momenti che ho ricevuto le lezioni più importanti della vita.

Il rischio è reale, non ci sono dubbi. Ma, se voglio guardarmi allo

specchio senza rimorsi né rimpianti, devo assecondare il mio destino, e avere il coraggio di fare quello che mi chiede.

Da sempre coltivavo un sogno: nuotare con le balene. Non lo avevo mai fatto, ma lo desideravo da parecchio tempo. Eppure, questo viaggio breve e meraviglioso mi ha insegnato molto più di quanto mi aspettassi. Devo ringraziare non solo queste creature gigantesche e gentili, ma anche le persone che ogni giorno si prendono cura di loro in una sperduta isoletta nel Pacifico.

Ho avuto la fortuna di affrontare la più grande delle sfide, nuotare e comunicare con le creature più imponenti che abbiano mai abitato il nostro pianeta. Ho danzato con loro nelle acque blu e profonde dell'oceano, che considero la mia seconda casa. Ed è successa una cosa straordinaria: nelle balene, nei loro occhi, ho visto un autentico scorcio di eternità.

## Il sogno

**S**ONO nato in un posto di mare, e ho imparato a nuotare fin da bambino. Nel corso degli anni, il mio amore per il surf è cresciuto, e attraverso l'evolversi del mio rapporto con l'oceano, che considero mio fratello, ho avuto modo di avvicinare quasi tutte le straordinarie creature che lo abitano.

Mi sono sempre divertito a surfare con delfini e leoni marini, e qualche volta perfino con gli squali; da una decina d'anni mi dedico anche alle immersioni: il mondo che si nasconde sotto la superficie del mare è meraviglioso, un luogo in cui regna la calma più assoluta, in cui i colori vivaci dei pesci esotici, dei coralli e di tanti altri esseri si mescolano tra loro e ti fanno sentire un tutt'uno con la natura, al punto che arrivi a desiderare di non risalire più in superficie. Nelle profondità del mare mi sento in pace e in armonia con ciò che mi circonda, e sono appagato, nel cuore e nello spirito.

Ma la mia vera passione è lo snorkeling: galleggio a pelo d'acqua, nell'oceano calmo, controllo l'aria nei polmoni e cerco di resistere sempre un po' più a lungo. Entro in un tale stato di meditazione che è difficile da spiegare: la quiete e il silenzio assoluti rallentano il ritmo del mio respiro e il battito cardiaco, permettendomi di trattenere più a lungo l'ossigeno di cui ho bisogno prima di essere costretto a riaffiorare. Da tutta la vita nuoto con i delfini, e con loro ho una straordinaria affinità; ho fatto snorkeling con mante giganti, gli angeli del mare, oltre che con squali balena di otto metri e con ogni sorta di creatura marina. Con un'unica eccezione: le balene.

Le balene sono mammiferi splendidi e pacifici. E sono innocue, purché si rispettino alcune semplici regole basilari: non bisogna mai avvicinarle durante l'accoppiamento, né mettersi tra un cucciolo e la madre. Inoltre, è opportuno lasciare che siano loro ad avvicinarti, quando e se vogliono.

In caso contrario, se non si rispettano certe norme di buon senso, il rischio è che un'avventura sorprendente si trasformi in tragedia. È impossibile avere la misura precisa della mole di questi giganti gentili, che raggiungono un peso

medio di quaranta tonnellate. Il minimo errore può rivelarsi fatale: quando un sub inesperto si trova di fronte uno di questi colossi, sopraffatto dalla sua immensità, si fa prendere dal panico. Basta un movimento brusco per spaventare una megattera o, peggio, i suoi cuccioli. La madre li difende, oppure fugge a gran velocità, creando uno spostamento d'acqua che può lacerare il respiratore, ferendo così il sub senza nemmeno averlo toccato. In effetti, di panico si può morire.

Ancora una volta, la voce del mio cuore mi ha sussurrato che era giunto il momento di lanciarmi nella sfida ultima, di correre il rischio più alto. Ho fatto qualche ricerca, e ho capito quasi subito dove sarei dovuto andare.

Ho contattato un'agenzia di viaggi, che tra le altre cose organizza visite nei parchi naturali della Colombia, e in una settimana tutto il necessario era pronto: biglietti, documentazione e dettagli logistici.

Elisa, la persona con cui via Internet ho pianificato il viaggio, mi ha inviato i documenti di cui avevo bisogno e io tramite Skype l'ho chiamata in Colombia, per ringraziarla dell'eccellente lavoro.

«Non c'è di che», ha risposto lei. «A proposito, il viaggio è coperto da un'assicurazione medica, nel caso dovesse succedere qualcosa... Ma auguriamoci che non accada.»

«Ottimo, grazie. Comunque ho già una polizza personale.»

Non mi andava di rivelarle lo scopo del mio viaggio, e ho tentato di trattenermi, ma alla fine non ho resistito.

«Elisa, mi scusi, la copertura è garantita anche se io decidessi di... nuotare con le balene?»

«Temo di non aver capito bene...» mi ha detto dopo qualche istante di silenzio. «Mi ha chiesto se la copertura è valida anche se lei dovesse nuotare con le balene?»

«Esatto», ho confermato, sorridendo tra me.

«Mi faccia controllare...»

Un paio di minuti più tardi ho avuto la risposta che aspettavo.

«Signor Bambarén, ho esaminato attentamente tutte le condizioni: la circostanza a cui lei ha accennato non viene menzionata, quindi niente copertura, suppongo. Mi dispiace...»

«Nessun problema. Non ne parla nemmeno la mia assicurazione!»

«Ma lei intende proprio andare in acqua insieme con le balene, nuotare vicino a loro, giusto?...» mi chiede ancora Elisa, chiaramente perplessa.



«Giusto. In ogni caso, bisogna vedere se loro hanno voglia di nuotare con me.»

A quel punto, non è più riuscita a trattenersi: «È sicuro di quello che fa? Ha idea del pericolo che potrebbe correre?»

«In effetti no, perché è una cosa che non ho mai fatto.»

Sono scoppiato a ridere e, dopo essere rimasta un attimo interdetta, Elisa si è unita a me.

«Be', signor Bambarén, le auguro buona fortuna. Pregherò per lei.»

«Grazie, le preghiere sono sempre ben accette.»

## Primo giorno

**G**ORGONA è un'isola dell'Oceano Pacifico, al largo della Colombia. Sulla terraferma, la città più vicina a questa riserva naturale nascosta è Guapí, un piccolo centro costiero immerso nella giungla.

Già raggiungere la cittadina è un'impresa: da Bogotá, la capitale, occorre recarsi a Cali, per grandezza la terza città della Colombia, e da lì, con un biplano si sorvola la foresta in condizioni atmosferiche pessime. Il volo dura una quarantina di minuti. All'arrivo, in un ufficetto sulla riva di un fiume si trova il consulente di viaggio; lì si sale a bordo di un'imbarcazione piccola e veloce che, tempo permettendo, in meno di due ore, sobbalzando raggiunge Gorgona.

Dal porto di Guapí l'isola non è visibile. Il fiume che attraversa la giungla e sfocia nell'oceano è torbido, come quasi tutti i corsi d'acqua nelle foreste tropicali. Solo quando l'acqua passa dal marrone al blu intenso ci si rende conto che si sta lasciando la costa.

Dopo una quarantina di minuti di navigazione, si comincia a intravedere il profilo di quella che al principio somiglia a una montagna incastonata in mezzo all'oceano. In questo angolo di mondo il tempo può cambiare drasticamente in una manciata di minuti: si lascia la terraferma con una giornata serena, e all'improvviso il cielo si incupisce e dal nulla si scatenano temporali che possono durare anche diversi giorni. Questa è una delle zone più piovose del pianeta, con una media di precipitazioni di ottomila millimetri l'anno. Il luogo non è adatto alle persone troppo paurose, ma è relativamente sicuro se si è abituati a viaggiare con uno zaino in spalla. Poiché vivo in una città desertica, subisco inevitabilmente il fascino dei tuoni, dei fulmini e della pioggia scrosciante; per i residenti, invece, l'ennesima giornata di pioggia è semplice routine.

L'isola è quasi sempre avvolta da un sottile strato di foschia che la rende poco visibile, ma quando ci si avvicina lo spettacolo toglie il fiato. Dopo aver osservato la fitta e umida foresta tropicale che la copre per intero, la mia prima impressione è stata di tornare indietro nel tempo. Circondata da diversi isolotti e isole, è separata dal continente da una profonda depressione sottomarina.

Come Alcatraz, Gorgona ha ospitato un carcere di massima sicurezza dal 1954 al 1985. Il nome stesso è significativo: nella mitologia greca, le Gorgoni erano tre sorelle dall'aspetto mostruoso, con serpenti al posto dei capelli, capaci di tramutare in pietra chiunque le guardasse negli occhi. Sull'isola vivono quindici specie di serpenti, tre delle quali molto velenose. Ma non bisogna farsi ingannare da questo: Gorgona è di gran lunga più sicura di quanto possa sembrare.

Ai tempi in cui c'era la prigione, i detenuti rinunciavano all'idea di fuggire a causa dei serpenti velenosi e degli squali che pattugliano il braccio d'acqua che separa l'isola dalla terraferma. Con la chiusura della colonia penale, gli ultimi carcerati furono trasferiti sul continente. Oggi gli edifici sono coperti da una fitta vegetazione, ma in parte sono ancora visibili. Nel 1985 Gorgona fu dichiarata parco naturale nazionale, allo scopo di preservare le numerose specie endemiche, risultato dell'isolamento geografico rispetto al continente americano, la flora e la fauna della foresta subtropicale e le barriere coralline.

L'isola non ha una popolazione stabilmente residente, a eccezione del personale che si occupa dell'amministrazione, della manutenzione e della cura del parco. Può accogliere un'ottantina di turisti, che devono essere muniti di un permesso. Il campeggio è vietato, e l'unica sistemazione disponibile si trova a El Poblado, un insediamento molto tranquillo costruito di fronte all'oceano. C'è anche un ristorante. A ogni gruppo di turisti viene assegnata una guida che li accompagna ovunque. Poiché è una zona tropicale in cui vivono anche serpenti velenosi, i visitatori sono obbligati a muoversi indossando sempre stivali di gomma alti fino al ginocchio, tranne sulla spiaggia su cui si affacciano le camere del villaggio.

Ma è sufficiente seguire le raccomandazioni della guida per non correre pericoli e godersi la giungla incontaminata e selvaggia, popolata da una fauna straordinariamente varia.

Dopo un'ora e mezza di navigazione su acque calme ma increspate, Gorgona si mostra in tutta la sua maestosità. Arrivarci dal mare aperto è un'esperienza eccezionale; le persone che sono in barca con me hanno la mia stessa impressione. La montagna imponente, coperta da foreste tropicali e circondata da acque di un blu cristallino, appare dal nulla come un gigante silenzioso che si staglia in mezzo all'oceano. Pur essendo vicinissimi alla costa, l'acqua è molto profonda. In seguito, scopro che con la bassa marea le spiagge lungo il perimetro dell'isola sono quasi inesistenti: dopo una decina di metri, sabbia e scogli precipitano per oltre trenta metri, una profondità che, una cinquantina di metri più avanti, diventa dieci volte tanto.

È una magnifica riserva naturale, una delle più belle che abbia visitato in vita mia. A causa della foschia e della pioggia che cade quasi ogni sera, decine di piccoli torrenti dalla vetta scendono fino al mare. Per sfruttare i rivoli che scorrono lungo il pendio i custodi hanno costruito delle centrali idroelettriche in miniatura, in modo da produrre l'energia necessaria per la stazione di ricerca e per le strutture destinate ai visitatori. Sui tetti degli edifici, accuratamente nascosti per preservare l'ambiente, sono montati i pannelli solari. La stessa energia viene impiegata per azionare un reattore biodegradabile che ripulisce il sistema fognario dal materiale organico, poi trasformato in fertilizzante e trasportato sul continente, da dove provengono le scorte di cibo. A parte il centro visitatori, le camere per gli ospiti, la stazione di ricerca e il centro subacqueo, Gorgona è rimasta esattamente com'era migliaia di anni fa: selvaggia e incontaminata. I pochi sentieri percorribili sono l'unico segno della presenza umana. Per il resto, è la natura a regnare incontrastata sulla terra e nelle profondità dell'oceano che la circonda.

L'isola supera ogni mia aspettativa, ogni immaginazione. Ho trovato un posto a cui sento di appartenere, benché non ci sia mai stato prima. Un mondo in cui le parole Internet, televisione e cellulare non hanno senso, anche se devo ammettere che all'inizio se ne sente la mancanza. Per quanto mi riguarda, è sufficiente un giorno per staccarmi dal mondo tecnologico e interconnesso in cui normalmente vivo. E ancora una volta ho la dimostrazione di come tante cose materiali considerate essenziali siano in realtà prive di importanza e superflue.

Finalmente la barca attracca. A darci il benvenuto c'è il funzionario della dogana, che ispeziona il nostro bagaglio: l'alcol è proibito, come tutte le sostanze stupefacenti, i cosmetici e le creme solari non biodegradabili. Si può fumare, ma solo in alcune zone. Sono vietati coltelli e armi da fuoco, che vengono requisiti finché il proprietario lascia l'isola per tornare sul continente. Superati i controlli, si accede a una stanza dove viene impartita una breve lezione su ciò che si può e non si può fare a Gorgona: dopo le diciassette, per esempio, è obbligatorio indossare stivali di gomma alti fino al ginocchio: una saggia precauzione, nel caso si avesse la sfortuna di imbattersi in un serpente velenoso o in altri animali pericolosi. Durante il giorno, con una guida si possono percorrere i vari sentieri. Dall'isola non è permesso portare via niente, nemmeno un sassolino, e ciò mi fa tornare in mente il monito scritto all'entrata dei parchi nazionali australiani: PORTATE VIA SOLO FOTOGRAFIE, LASCIATE SOLO IMPRONTE.

Al di là di queste regole di base, si ha la libertà più assoluta. Va bene seguire l'istinto, ma anche nel cuore della giungla, in mezzo a rettili pericolosi, bisogna usare il buon senso. Una curiosità: gli incidenti più comuni non riguardano i serpenti velenosi o la furia della natura. Almeno l'ottanta per cento degli infortuni è capitato a persone che sono passate sotto una palma nel momento in cui una noce cocco stava cadendo!

Comunque, non dimentico di essere qui per un motivo ben preciso: le megattere. Vengono a Gorgona ogni anno, da luglio a settembre, per nutrire i piccoli e sfuggire al gelido inverno antartico. Lo fanno da migliaia di anni, e la popolazione è cresciuta notevolmente dopo che si erano quasi estinte a causa della caccia, oggi vietata nella maggior parte dei Paesi.

Gorgona è anche il paradiso dello snorkeling e delle immersioni. Così, ho deciso di fare una breve nuotata per prendere confidenza con l'acqua.

Mentre scendo alla spiaggia, incontro un anolide, l'unica lucertola blu esistente al mondo. Mi segue fino in riva all'oceano: come alle Galapagos, gli animali non hanno paura degli esseri umani. Rimane a guardarmi divertita, mentre indosso la muta, le pinne e la maschera.

Mi tuffo e in un attimo mi sento rinascere; ancora una volta sono grato di essere vivo. L'acqua è calda, non come ai Caraibi ma comunque gradevole. Cammino con le pinne addosso per una decina di metri, nell'acqua bassa; poi il fondale sabbioso sprofonda improvvisamente. Riempio i polmoni di aria e appena mi immergo la mia mente e la mia anima diventano un tutt'uno con

l'oceano, un elemento in cui sto bene come in nessun altro al mondo. Mi rilasso, incrocio le braccia e mi lascio cadere negli abissi in totale serenità. Dopo tre minuti, è il momento di risalire; delicatamente, mi lascio galleggiare sulla superficie calda, godendomi quell'esperienza sublime.

Mi trovo a una ventina di metri dalla riva, quando decido di rimmergermi. Di nuovo, prendo una boccata d'aria e un istante più tardi sono sott'acqua. Continuo a scendere, fino a dieci, quindici metri. Comincio a sentire dolore alle orecchie, e devo soffiarmi il naso per compensare la pressione. Poi incrocio le braccia e mi lascio trasportare dalle immagini e dai suoni della natura.

In nessun modo avrei potuto prepararmi a quello che sta per succedere: dopo meno di un secondo, le sento... È quasi impossibile esprimere quello che provo, ma voglio almeno provarci. I canti giungono da ogni direzione. È come trovarsi in un anfiteatro sottomarino, in cui violini e altri strumenti suonano una melodia di straordinaria bellezza che solo Madre Natura o Dio possono aver creato; non si tratta di un'orchestra, bensì di creature viventi. Decine di balene che cantano, comunicano tra loro. Avevo letto che il canto delle megattere si può udire anche a più di un chilometro di distanza, però mai avrei pensato di vederne tante insieme, ciascuna con una sua tonalità distinta.

Dopo essermi lasciato cullare nelle profondità del mare, ammaliato dallo spettacolo di cui sono stato testimone, risalgo in superficie e torno a riva; felice, mi siedo sulla sabbia.

Mi rimangono ancora quattro notti e cinque giorni di permanenza a Gorgona: un altro magico viaggio è cominciato. Sarà un viaggio nel mondo esterno, ma soprattutto un viaggio dentro me stesso, anche se me ne renderò conto soltanto alla fine. Presto scoprirò, del tutto inaspettatamente, il vero significato della parola «egoismo». O, almeno, scoprirò quello che significa per me.

## Secondo giorno

La mattina successiva mi sono alzato molto presto. Il sole non era ancora sorto e nel cielo non c'era neanche una nuvola.

Per uno come me, che ama la natura, camminare lungo i sentieri che circondano la foresta è come essere a casa: alberi immensi e vecchi che coprono ogni cosa; movimenti e suoni di diversi animali come scimmie, serpenti, uccelli e piccoli rettili che si sentono ma sono invisibili nel fitto fogliame. Solo se avete un occhio allenato, o se vi prendete il tempo di fermarvi, rilassarvi e sedervi per un attimo, una volta che vi siete immersi in quello che vi circonda, sarete in grado di vedere un insetto che sembra una foglia a tal punto che se non lo toccate non ci credereste. I serpenti strisciano sui rami degli alberi e si mimetizzano cambiando colore a seconda di quello del ramo su cui si trovano. I funghi sono dappertutto e formano cataste alte anche cinque metri grazie all'eccezionale umidità di queste foreste tropicali, la nebbia si dissolve man mano che il calore del giorno fa evaporare le gocce d'acqua rimaste dalla notte precedente, finché svaniscono del tutto. Come ogni cosa nella vita, se non volete perdervi ciò che c'è di fronte a voi dovete soltanto fermarvi, sedervi e guardare con calma. Solo se sarete pazienti le meraviglie della natura cominceranno pian piano ad apparirvi, poiché i vostri occhi e la vostra mente inizieranno a riconoscere un mondo che, di fatto, è sempre stato lì. Finalmente sarete sintonizzati sulla stessa frequenza di questo mondo parallelo.

Sono andato al ristorante per prendere il mio caffè mattutino, della frutta deliziosa e del pane. Maria, la giovane donna dalla pelle color ebano che ho conosciuto quando sono arrivato sull'isola, è di turno in cucina, e sta già preparando i tavoli per gli ospiti.

Ho scelto il tavolo più vicino all'oceano, con una vista mozzafiato

sull'orizzonte. L'oceano sembra un gigantesco lago, con le costruzioni del parco di fronte alla terraferma, che non si vede, a una sessantina di chilometri. Il parco è stato disposto in questo modo perché su questo lato dell'isola è più facile per le barche arrivare in sicurezza, rispetto all'altro lato di Gorgona, il lato sopravento, l'oceano aperto: è infatti una costa burrascosa e selvaggia, con mare grosso e forti venti. Lo si può raggiungere attraverso un bellissimo sentiero che conduce anche nella parte più alta dell'isola. Lì la vista è spettacolare; le due coste completamente differenti mi ricordano in qualche modo i diversi sentimenti che gli esseri umani provano in certe fasi della vita: pace e tranquillità, insicurezza e paura dell'ignoto.

Maria mi porta la colazione: frutta tropicale ed esotica, pane caldo con marmellata, succo di frutti rossi e il mio amato caffè.

«Desidera qualcos'altro, Sergio?» mi domanda con dolcezza.

«Cos'altro posso desiderare?»

Lei sorride, un sorriso autentico, e con calma si allontana, in armonia con la foresta che ci circonda, perfettamente integrata nel paesaggio in cui vive.

Finita la colazione, ordino un secondo caffè e mi incammino verso la piccola spiaggia attraversando la fitta vegetazione. È buffo: ti mettono in guardia dai serpenti, ti raccomandano di non dare da mangiare alle scimmie, eppure il più grande pericolo sono le noci di cocco! A terra sono ovunque, e la maggioranza degli incidenti capitano a persone che passano o si siedono troppo in prossimità delle palme, benché le guide e i custodi del parco ricordino di non farlo. Se, malauguratamente, una noce di cocco colpisce qualcuno in testa, si finisce dritti in ospedale, sulla terraferma!

In poco tempo sono arrivato in una piccola spiaggia fatta di sassolini rotondi, formata dai ruscelli che raggiungono l'oceano da tutte le direzioni. Ancora una volta, mi occorre qualche istante per rendermi conto che l'intera spiaggia si sta muovendo. Paguri di tutti i colori e di tutte le misure: sono migliaia! Ne prendo uno in mano; immediatamente si ritrae nella conchiglia, ma appena lo appoggio sul mio palmo tiepido non ha più paura e fa di nuovo capolino, dapprima un po' titubante e timido, poi fissandomi con i suoi strani



occhietti, ormai tranquillo. Comincia a camminare sulla mia mano e, probabilmente perché il palmo è più tiepido dei sassolini della spiaggia, decide di stare lì e fare un sonnellino.

Non saprei spiegare il motivo, ma questi momenti unici nella loro semplicità mi fanno riconciliare con la vita.

Da un'ora sto giocando come un bambino con questi granchietti multicolore, quando d'un tratto sento un *thump!* Una noce di cocco è caduta alle mie spalle, mancandomi per un pelo. Sembra di guardare un documentario su Discovery Channel: scimmie curiose mi osservano dagli alberi, lucertole e serpenti si muovono tra i rami, centinaia di formiche in fila indiana trasportano foglie lungo un enorme tronco, come un esercito di instancabili operai.

Poi, all'improvviso, qualcosa nell'oceano cattura la mia attenzione. A un centinaio di metri, una gigantesca megattera salta fuori dall'acqua. È il *breaching*, lo stupefacente balzo di questi straordinari animali. E, anche se non è molto vicina alla riva, mi rendo conto della sua immensa mole e dell'enorme spostamento d'acqua che provoca ricadendo nell'oceano. Alcuni turisti che stanno facendo colazione corrono sulla terrazza del ristorante, mentre lo splendido esemplare ripete il suo show tre o quattro volte. Affascinati da quello spettacolo, non distolgono lo sguardo neanche per un secondo. Alla fine, la megattera solleva la coda, segno che sta per immergersi in profondità. Pochi secondi dopo, della sua apparizione resta solo la spuma bianca in superficie.

Per me, tuttavia, non finisce qui: il momento che aspettavo è arrivato. Non posso dire di non essere un po' intimorito, adesso che ho visto con i miei occhi le dimensioni e la potenza di questi magnifici animali. Ma ancora una volta la mia vocina interiore è più forte di ogni timore, e mi fa capire che devo seguire il mio cuore.

Corro in camera e dallo zaino prendo l'attrezzatura: muta, guanti, pinne e snorkel. Sul viso mi spalmo un po' di crema solare a schermo totale, naturalmente biodegradabile. D'un tratto, mi viene in mente un surfista americano di cui ho sempre seguito le imprese con grande ammirazione: Mark Foo.

Il 23 dicembre 1994, il mondo del surf fu sconvolto dalla morte di Foo, un'autentica leggenda. Originario delle Hawaii, era arrivato dall'isola di Oahu per affrontare le mostruose onde di Mavericks, uno *spot* al largo della costa settentrionale della California, a nord dell'Half Moon Bay. Mentre cavalcava un'onda alta sei metri, sbagliò una manovra e fu inghiottito dalla massa d'acqua. Il suo corpo fu ritrovato qualche ora dopo sulla costa, con un pezzo della tavola ancora legato alla gamba. In seguito a questo tragico incidente, Mavericks si guadagnò la fama di luogo mortale. Io stesso ci sono stato, ma in un periodo in cui le onde erano molto più basse. È pericolosissimo e, se un surfista viene inghiottito dall'onda, è probabile che la forza dell'acqua lo faccia schiantare contro i massi e gli scogli che si innalzano di fronte al punto in cui si formano le onde. L'acqua è gelida e pattugliata da squali bianchi, cui però nessuno fa troppo caso, perché il vero pericolo sta nelle onde martellanti: si è totalmente impegnati a scrutare l'orizzonte, in attesa di quella successiva.

Perché visto raccontando tutto questo? Perché una volta, su una rivista specializzata di surf, lessi una frase che Mark Foo aveva pronunciato sei mesi prima di morire. Una frase che non ho mai dimenticato: «Se sei pronto ad affrontare la sfida estrema, sei pronto anche ad affrontare i rischi che essa comporta». Nel suo caso andò proprio così: accettò la più rischiosa tra le sfide, e morì inghiottito da un'onda spaventosa, in una località che i surfisti considerano leggendaria. Aveva cavalcato le onde più alte di tutti i mari del pianeta, senza mai sottovalutare il pericolo. Eppure, continuò a spingersi al limite, e morì facendo la cosa che amava più di tutte.

Quando lessi la storia di Foo, che ammiravo ma non ho mai avuto la fortuna di incontrare, mi resi conto che la vita consiste nel fare delle cose, piuttosto che nel possederle. E non conta quanto a lungo si vive, ma come si vive.

È indubbio che si corrano dei rischi quando si affronta una situazione che può cambiarci la vita, in meglio o in peggio. Ma viene da chiedersi se non sia da egoisti vivere la vita cui siamo destinati, senza pensare a chi si preoccupa per noi, e magari ha bisogno di noi. Personalmente, non sono ancora stato in grado di darmi una risposta.

Mark, probabilmente starai cavalcando onde gigantesche in un mondo parallelo. In ogni caso, ovunque tu sia, voglio ringraziarti per avermi dato una lezione di vita: Se sei pronto ad affrontare la sfida estrema, sei pronto anche ad affrontare i rischi che essa comporta.

Tornato in spiaggia, mi dirigo al negozio di attrezzatura per immersioni:

sono impaziente di cominciare la mia avventura. Trovo David, un istruttore di diving: un tipo eccezionale, uno spirito libero, un entusiasta. È il responsabile delle immersioni e fa da guida a chi vuole esplorare i fondali marini. Ci siamo già conosciuti al ristorante e ci siamo messi d'accordo di fare un'immersione insieme domani. Prima di salutarmi, mi ha detto che a sud del centro di diving, vicinissimo alla costa, c'è un magico giardino di coralli, curato dall'amministrazione dell'isola, e popolato da moltissime specie di pesci e altre creature marine. Il modo migliore per arrivarci consiste nel percorrere poche centinaia di metri nella sabbia e poi entrare in acqua; quindi, ci si lascia trascinare dalla corrente sud-nord, che lentamente ci porta al giardino e, con un po' di fortuna, alle balene.

Decido di scambiare qualche parola con lui riguardo alle balene: il mio sogno è sempre lì che aspetta di essere realizzato.

«Cosa mi dici delle balene?» lo sollecito.

«Cosa vuoi sapere?»

«Provi mai il desiderio di farti una nuotata con loro?»

«Sergio», mi ha risposto, «io ho una moglie e due bambini: è troppo rischioso. Non sono animali aggressivi, ma se, per un motivo qualunque, qualcosa andasse storto, potresti rimetterci la vita. Dai retta a me, nuotare con le megattere non è uno scherzo.»

«Ci vediamo più tardi», lo saluto.

«Divertiti!» mi augura lui, allegramente, mentre mi incammino verso la parte meridionale dell'isola.

Venti minuti più tardi sto già facendo snorkeling, alla ricerca del giardino di coralli di cui mi ha parlato David.

Ben presto scorgo i primi segni di vita: una tartaruga solitaria avanza scivolando sott'acqua. La seguo con discrezione, e lascio che mi conduca nel luogo che sto cercando. Lo spettacolo è affascinante: l'acqua bassa e i raggi del sole rendono più abbaglianti i colori dei coralli e dei pesci. È confortante sapere che c'è ancora chi si prende cura di una simile meraviglia della natura.

In cuor mio, so che sta per cominciare una nuova era, in cui gli esseri umani mostreranno molto più rispetto per la natura e provvederanno a rimediare ai disastri che hanno provocato. L'ho letto negli occhi delle nuove generazioni. Sono sempre più numerose le persone – giovani, soprattutto – che si convertono alla dieta vegetariana e che smettono di fumare: purtroppo io non sono ancora tra loro. In ogni angolo del mondo sorgono mulini che

sfruttano l'energia del vento. E dopo il tremendo terremoto che nel marzo del 2011 ha sconvolto il Giappone e ha seriamente danneggiato la centrale nucleare di Fukushima, la Germania ha annunciato la decisione di smantellare gradualmente tutti i suoi impianti atomici entro dieci anni.

Sono convinto che ci attendano giorni migliori di quelli che stiamo vivendo.

Abbagliato dall'arcobaleno di colori e di vita che mi circonda, le sento ancora: le megattere. Senza rendermene conto mi sono spinto al largo; sono ancora lontano dal limite di sicurezza per i nuotatori, ma la profondità dell'acqua è aumentata vertiginosamente. Madri e cuccioli cantano, permeando ogni goccia dell'oceano e formando la più grande filarmonica che si possa immaginare. Melodie sconosciute riempiono gli abissi di quel mondo altrettanto alieno. Provo a imitarle, poi taccio e aspetto fiducioso che mi rispondano. Sono certo che mi stiano ascoltando, poiché via via che si avvicinano sento le loro voci aumentare di volume.

In vita mia ho fatto cose folli, però ha ragione David: nuotare da solo in mezzo alle megattere non è affatto uno scherzo. Quando ci si trova così vicino a una creatura che pesa quanto due tir, e magari ci si azzarda ad accarezzare il suo piccolo, bisogna affidarsi all'istinto, ed è proprio quello che faccio io. Al barile rosso che funge da boa, e che segna il limite che i nuotatori non devono oltrepassare, è legata una fune. Me la avvolgo intorno al polso: il fatto di stare vicino a qualcosa che galleggia mi rende più tranquillo. A farmi paura non sono le megattere, ma una loro eventuale reazione. Così penso soltanto a tenermi a galla, fermo, mentre i loro canti si avvicinano un po' di più ogni volta che provo a rispondere. E poi le vedo, di nuovo: quelle gigantesche sagome grigie che avanzano lentamente nella mia direzione.

Resto aggrappato alla fune del galleggiante di metallo, per evitare di farmi trascinare dalla corrente. Sono solo, con le pinne, la maschera e lo snorkel, la testa sott'acqua. La musica delle balene si fa più intensa, e d'un tratto ogni cosa comincia a vibrare. Sotto di me ci sono trenta metri di oceano limpido. Questo è il momento in cui devo decidere se restare o tornare a riva. È uno di quegli istanti – che fanno parte dell'esperienza di ogni essere umano – in cui occorre prendere una decisione rapida e rigorosa. Cosa fare? Scappare al sicuro oppure affrontare l'ignoto? La mente mi suggerisce di nuotare verso la spiaggia, e in fretta, mentre il cuore vuole che io rimanga. Ancora una volta

mi rendo conto di dovermi liberare delle paure che mi inducono a temere quello che non conosco: devo gettarmi alle spalle ciò che mi è stato insegnato da ragazzino; devo lasciare che la mia anima mi liberi dalle catene che imprigionano il mio destino. Finché posso farlo, chiedo perdono se qualcosa non dovesse andare per il verso giusto, o dovessi capire in ritardo di essere stato egoista e avventato nello spingermi oltre i miei limiti; ho attraversato tanti ponti, e affrontato tutti i rischi che alla fine mi hanno messo in questa situazione, solo per andare incontro al mio destino. Devo accettare il fatto che, qualunque cosa succeda, potrò biasimare solo me stesso. E che, indipendentemente da tutto, questa è la mia natura. Sono consapevole di ciò che sto per affrontare, ma dovrei forse tradire me stesso? Ho il diritto di temere la morte e di accettare le conseguenze del mio atteggiamento. Devo essere coerente con me stesso. Tra essere felice ed essere equilibrato, questa volta scelgo di essere felice. Quella che sto per fare non è paragonabile ad alcuna delle esperienze che ho vissuto finora. E, poiché non sono in molti ad avermi preceduto, non ho a disposizione un manuale di istruzioni. Per il bene della mia anima, ammetto che sono ancora molte le verità che devo conoscere. Ho bisogno di ascoltare la voce del mio cuore; sarà una delle cose più pericolose che abbia mai fatto, e la farò per scelta mia. Niente scuse, nessuno da incolpare. Datemi pure dell'egoista, ma io non mi sento tale, e questo mi basta. Sono pronto ad affrontare il rischio estremo.

Non torno a riva. Rimango.

L'orchestra più prestigiosa del pianeta non sarebbe in grado di eguagliare ciò che sentono le mie orecchie o il mio cuore. Una musica pura, potente, che nasce dalla vita stessa. E le vibrazioni sono talmente forti che ho l'impressione nascano dentro di me. Mentre tento invano di imitare quei suoni, osservo la balena madre che si fa sempre più vicina. Mi sento così piccolo, così umile. Così fragile. Lei continua ad avanzare, piano. Ho paura, ma come sempre sento la voce del mio cuore: Abbandona le paure, prima ancora di avvertirle; lasciati avvolgere dalla luce di questo momento unico.

Faccio quello che devo: chiudo gli occhi, respiro lentamente e mi metto in posizione fetale, in superficie. E intanto medito, cercando di raggiungere quella pace che una volta, tanto tempo fa, ho provato sulle montagne imponenti dell'Himalaya. Tento di prepararmi a quello che non ci si può aspettare; provo a ridiventare un bambino che ancora non si è seduto sui banchi di scuola. E, di nuovo, avviene il miracolo: la paura scompare e mi

sento un tutt'uno con l'oceano e con l'universo. Apro gli occhi e lei è lì: un mammifero di quaranta tonnellate, la creatura più pacifica e tranquilla che abbia mai visto. Dal fondo, risale e viene verso di me. Non canta più. Prendo un respiro profondo e mi sforzo di rilassarmi a mia volta. Lei è sempre più vicina: venti metri, dieci, cinque, due... poi si ferma. Devo tenermi alla fune con tutte le forze: non mi ero aspettato un simile spostamento d'acqua. La guardo: un suo occhio è grande quanto la mia testa. All'inizio ho l'impressione che mi stia osservando con curiosità, poi mi rendo conto che vuole starmi vicina, almeno quanto lo voglio io. Si ferma accanto a me. Tra noi si è creato un legame fisico e spirituale. Si sente soltanto il movimento dei miei polmoni, mentre mi sforzo di restare il più possibile immobile. Lei fa lo stesso. D'un tratto, alle mie spalle, sento il suono più affascinante che si possa immaginare, solo più acuto. Mi volto, delicatamente: anche il cucciolo mi sta osservando, dal lato opposto. Peserà circa otto tonnellate, per dieci metri di lunghezza. Per qualche istante il mio pensiero va a Daniel, mio figlio: è sorprendente la somiglianza tra le creature che popolano il nostro mondo. Come l'ometto cui ho dato la vita, anche il cucciolo che ho di fronte gioca in continuazione; si muove molto più rapidamente della madre e si avvicina ancora di più. È eccitato per la mia presenza, e pare divertirsi un sacco a nuotare intorno a me. A causa del massiccio spostamento d'acqua, la mano che stringe la fune comincia a farmi male; forse è il momento di mollare la presa. Un attimo dopo mi trovo a descrivere dei cerchi, appena sotto la superficie. La balena adulta mi sta ancora osservando, vigile. Probabilmente, l'istinto materno è più forte della fiducia che ha voluto concedermi, permettendomi di stare così vicino al suo piccolo, ma – per qualche ragione che non so spiegare – credo sappia che sono innocuo. Credo sappia che mi basta essere qui, con loro. Lascierò che sia il cucciolo ad avvicinarsi, non sarò certo io a fare la prima mossa.

Da un quarto d'ora, ormai, le balene sono qui con me. Mi accorgo che la madre si sente meno a disagio in mia presenza, tanto che permette al suo piccolo di giocare intorno a me. So di dovermi affidare all'istinto, per questo aspetto il momento in cui il cucciolo le passa dietro per lasciarmi andare completamente, muovendo appena le pinne per tenermi a galla e fluttuare nella corrente lenta che mi sposta parallelamente alla costa, verso la boa successiva, a un centinaio di metri. Sono ancora in superficie, ma grazie alla maschera posso spingere lo sguardo in profondità. Il piccolo mi segue, e lo

stesso fa la madre. Questa volta tengo la testa appena sotto la superficie, respirando attraverso lo snorkel, perché le balene non gradiscono le bolle sott'acqua, né quelle che provengono dalle bombole di ossigeno. Ma possono sentire il mio respiro, come io sento il loro canto.

Mentre la corrente dell'oceano, lentamente, mi porta verso la parte settentrionale dell'isola, io continuo a fluttuare in posizione quasi verticale, muovendo appena le pinne per non allontanarmi troppo dalla costa. L'acqua non è né torbida né cristallina, ma il cielo senza nuvole e il sole molto forte permettono una buona visibilità, fino a una ventina di metri. Quello che mi meraviglia è la vicinanza delle balene: potrei toccarle, se mi spostassi di un paio di metri, ma evito di farlo: sono solo un visitatore, e non voglio fare mosse che possano essere interpretate come minacce, anzi, desidero trasmettere loro la mia serenità. Alle spalle avverto un possente spostamento d'acqua. Mi volto: il cucciolo mi ha quasi toccato, mentre risaliva in superficie per prendere aria! Impossibile descrivere la mole di queste creature viste così da vicino: sarebbe facilissimo, per loro, farmi del male. Basterebbe un movimento brusco o un'improvvisa accelerazione. Lo spostamento d'acqua è impressionante, e loro ne sono consapevoli. Ogni volta che si avvicinano, per poi allontanarsi di nuovo, non posso fare altro che lasciarmi avvolgere da un turbine: adesso la madre risale in superficie per respirare, seguita dal piccolo. Significa che stanno per immergersi nelle profondità dell'oceano. Ho con me una macchina fotografica digitale e, anche se non sono un appassionato – ho l'abitudine di serbare nel cuore i momenti a me più cari – so che questo è uno scatto che devo assolutamente fare: devo ritrarre la madre da dietro, mentre prende aria, prima che scompaia con il cucciolo. Così, muovo vigorosamente le pinne per sollevarmi con il busto al di fuori dell'acqua, nell'istante in cui lei soffia per riempire d'aria i polmoni. Premo il pulsante più volte. Adesso nuotano più veloci, e capisco che per loro è giunto il momento di andare. La madre si piega su se stessa, assumendo la tipica posizione che precede l'immersione. Saranno a una decina di metri da me, ma un attimo prima che scompaiano riesco a scattare un'ultima foto dell'enorme coda, mentre mi tengo a galla con la macchina pronta. Una manciata di secondi e al loro posto resta solo un ribollire d'acqua e di schiuma. Stanno scendendo, per raggiungere il loro parco giochi. E, mentre nuoto verso la riva, sento il loro canto farsi sempre più lontano...

Sulla spiaggia mi raggiunge David, che mi guarda e sorride. Mi siedo su

un tronco, sfinito fisicamente ed emotivamente, e osservo le balene che nuotano in mare aperto. Mi sento rinato.

«Arrivederci, amiche mie. A presto, spero.»

Cerco di riprendermi, ma per qualche ragione una parte di me è ancora avvolta nelle note sempre più sommesse delle balene. Nella mente, continuo a rivivere quei momenti, brevi ma unici. E la voce del cuore torna a parlarmi: L'hai fatto davvero.

«Sì, l'ho fatto davvero.»

Ora più che mai ho la certezza che l'essenza della vita non sia *possedere* delle cose, ma *farle*. Bisogna vivere momenti intensi, capaci di abbagliare l'anima e di portare il nostro spirito a un livello superiore. Ancora una volta, mi ripeto che non conta il tempo che trascorriamo su questa Terra: contano le cose meravigliose che incontriamo sul nostro cammino.

Eppure, dal nulla un pensiero giunge a tormentarmi. Lo stesso di sempre: Non credi di comportarti da egoista? E se qualcosa fosse andato storto? Non pensi a tuo figlio, che ha soltanto tre anni?

Mi tolgo le pinne. È in arrivo un brutto temporale. Ora che ho finalmente realizzato il mio sogno, desidero soltanto farmi una doccia nella mia camera, un rifugio intimo e accogliente nascosto nella giungla di questo angolo di paradiso. Ho bisogno di trascorrere un po' di tempo da solo.

Mi alzo dal vecchio tronco e guardo verso l'orizzonte infinito. In lontananza si vedono i fulmini che, seguiti dai tuoni, si avvicinano lentamente all'isola. Le scimmie hanno già trovato riparo tra le fronde delle alte palme da cocco. Raccolgo l'attrezzatura, e già dalla porta della cucina vedo sorridermi alcuni turisti, insieme con Maria, la mia adorata cuoca. Mai, però, mi sarei aspettato di trovare tanta gente sulla spiaggia, armata di binocoli e fotocamere di ogni tipo. Mi rivolgono alcune domande, a cui rispondo con poche parole. Cerco di non essere scortese, però non mi è mai piaciuto essere al centro dell'attenzione: mi imbarazzo quando qualcuno mi rivolge dei complimenti, oppure mi guarda come se fossi un tipo strano che ama fare cose bizzarre e pericolose.

Ma tra le persone che si sono radunate sulla spiaggia c'è una signora spagnola, sulla cinquantina, che mi prende per un braccio e mi trascina da una parte.

«Dunque è lei lo scrittore, giusto?»

«Sono uno scrittore, esatto. Ma lei come fa a saperlo?»



«Ieri ero a cena con la mia famiglia, e l'ho notata. Sedeva al tavolo più vicino all'oceano. L'ho riconosciuta. Tempo fa ho trovato una sua fotografia su Internet, altrimenti non avrei potuto sapere chi era, dal momento che non fa mai mettere foto sulle copertine dei suoi libri. Li ho letti quasi tutti, sa?»

«La ringrazio. Spero le siano piaciuti.»

Sorride. «Immagino che non ami ricevere complimenti per quello che scrive, quindi non gliene farò.»

«Apprezzo molto la sua premura», le dico con un sorriso.

«Però desidero condividere un pensiero con lei e, se me lo permette, vorrei darle un umile consiglio.»

«Certo, i consigli sono sempre ben accetti.»

«Quello che ha fatto oggi, con quelle balene, resterà un ricordo indelebile per me e per i miei cari. Un ricordo che porteremo con noi tutta la vita. No, non mi ringrazi, non è necessario. Ma sento di doverle dire qualcosa, che forse non sa.»

«La prego, mi dica.»

«Probabilmente lei non si rende conto dell'effetto che un'impresa del genere ha sulle persone che vi assistono. So che lei fa certe cose perché le ha nel sangue, e non si preoccupa del fatto che qualcuno la stia guardando. Nei suoi libri parla di quanto ami solcare con il surf il suo adorato oceano, con gabbiani e delfini come unici spettatori.»

Sorrido, e faccio per risponderle, ma lei mi ferma.

«No, la prego. Mi lasci finire. Voglio che sappia che, mentre nuotava con le balene, qualcuno dei turisti le ha dato del folle, perché ha rischiato la vita. Ma era tutta gente di mezza età. I bambini, invece, sono rimasti incantati. Sono stati i primi a correre qui in spiaggia per ammirarla. Immagino che abbiano provato quello che stava provando lei, mentre giocava con quelle creature gigantesche. A differenza degli adulti, non erano affatto spaventati.»

«Sì, decisamente deve aver letto i miei libri...»

Mi prende la mano, e mi posa un bacio sulla guancia. Poi mi dice: «Continui a fare quello che fa, non si curi di quello che dice la gente. Vedendola giocare con le balene, ho pensato che il mondo può ancora regalarci speranza e magia. C'è stato un momento in cui l'ho paragonata a un sassolino... Da bambina amavo andare al lago vicino alla città in cui vivevo, in Spagna, e lanciavo sassi sulla superficie, per poi osservare meravigliata le increspature che si formavano intorno al punto d'impatto, che si allargavano fino a raggiungere la sponda».

Si interrompe un momento, e mi guarda negli occhi. «Forse non se ne

rende conto, ma quando fa certe cose – che poi descrive nei suoi romanzi – si comporta proprio come quei sassolini che lanciavo nel lago. Diffonde parole di speranza, che la gente ha un bisogno disperato di sentire. Pertanto, se vuole continuare con questo atteggiamento umile e dimesso, faccia pure... a patto che mi prometta una cosa.»

«Mi dica», la esorto.

«Mi prometta che lo scriverà nel prossimo libro. Questo mondo, meraviglioso ma spesso avido, ha bisogno che si lancino tanti altri sassolini... e le increspature che si formeranno andranno a toccare l'anima di chi ancora non comprende.»

«Ha la mia parola», le prometto, con un moto di commozione nella voce.

«Grazie», replica lei. «Faccia semplicemente quello di cui parla nei suoi libri... È per questo che mi piacciono tanto: perché non dice mai agli altri cosa fare. Si limita a raccontare le sue esperienze e a descrivere le lezioni che ha imparato. Sempre nel rispetto del prossimo, che non necessariamente la pensa come lei. Pochi scrittori lo fanno.»

Mi stampa due baci sulle guance, poi si volta e torna dalla sua famiglia.

«Non le ho chiesto il suo nome!» esclamo.

«Ha importanza?» e, senza attendere risposta, si allontana.

In camera, faccio una doccia calda. Ho i brividi, forse a causa della coinvolgente esperienza che ho appena vissuto. Che chiuda gli occhi o li tenga aperti, continuo a incrociare lo sguardo della balena.

Metto un po' di musica, musica celtica, e accendo qualche candela e dei bastoncini di incenso. Chiudo le finestre, mi distendo sul letto e mi rilasso. Le balene sono ancora intorno a me... Mi concentro per far durare questo momento il più a lungo possibile.

Quanto vorrei poterlo imbottigliare, così da riviverlo una volta ogni tanto, per rammentarmi quanto sia straordinaria la vita.

È già notte quando mi svegliano i tuoni.

Apro le finestre e mi accorgo che piove a dirotto. Mi vesto e vado a sedermi fuori. Un quarto d'ora dopo, vedo arrivare David.

«Allora, com'è stato?» mi chiede.

«Devi provarlo tu stesso. Non ci sono parole per descrivere un'esperienza simile. D'altra parte sei un sub professionista: lo sai meglio di me.»

Sorride. «Hai avuto paura?»

«All'inizio sì. Ma quando mi sono trovato tra quella madre e il suo cucciolo ho capito che non avevo nulla da temere. Non avrei mai pensato che gli avrebbe permesso di avvicinarsi a me in quel modo. Ma deve aver compreso che non rappresentavo una minaccia: a quel punto ho smesso di pensare e mi sono lasciato andare, seguendo il flusso della vita. Ho sgombrato la mente. Non le ho toccate, sono sceso a cinque o sei metri di profondità in apnea, e il piccolo mi ha seguito, cantando. La madre era lì vicino, nel caso ci fosse stato bisogno di un suo intervento. Poi non ce l'ho più fatta e ho cominciato a risalire, seguito dal piccolo. La madre ci stava aspettando, in superficie. Avrei voluto rimanere lì per sempre. Ma anche i momenti mistici come questo finiscono, quando meno te l'aspetti. Ho capito che dovevo tornare a riva, così con cautela mi sono affiancato alla madre e l'ho ringraziata per avermi concesso la sua fiducia. E quell'occhio, grande quanto la mia testa, mi ha trasmesso una pace immensa. È stato allora che mi sono reso conto che era il momento perfetto per andarmene... almeno fino alla prossima volta.»

«Intendi dire che lo rifarai?»

«È probabile. Ma solo se le balene me lo permetteranno. Questa è casa loro, mentre io sono un visitatore di passaggio. E poi abbiamo fissato un'immersione per domani, dico bene? Quindi sarà meglio fare una pausa, per un giorno, per poi ripresentarmi... sempre che mi accettino ancora. Noi esseri umani parliamo in continuazione di rispetto per il prossimo, ma è una pratica che nel quotidiano non vedo spesso. A differenza di quello che accade quando mi trovo a contatto con la natura: niente appuntamenti, niente forzature... solo tanta pazienza e la disponibilità ad adattarsi al flusso della vita.»

Lui esita un momento.

«Posso venire con te dopodomani?» mi chiede.

«A nuotare con le megattere?»

«Sì.»

«Certamente. Prima, però, devi prendere coscienza di un fatto molto importante: se sei disposto ad affrontare la più estrema delle sfide, devi accettare anche i rischi che comporta.»

«Non ti sembra un comportamento da egoista? Hai un bambino di tre anni.

Che cosa ne sarebbe di lui, se qualcosa andasse storto?»

«Forse sbaglio», gli rispondo, guardandolo negli occhi, «ma ciascuno di noi è nato seguendo un proprio ritmo, diverso da quello di chiunque altro. In questi giorni ho pensato spesso alla questione che hai sollevato... anche quando ieri ti ho chiesto se volessi nuotare con le balene; e credo davvero che tu avessi ragione e che fossi sincero nel mettere la famiglia davanti a tutto. È una decisione che ammiro e rispetto, David. A volte, però, il desiderio di vivere la vita appieno e cogliere tutto quello che può offrire è più forte della saggezza. Può darsi che io sbagli, ma non posso tradire me stesso. E, in un certo senso, credo che deluderei mio figlio, se lo facessi. Si sentirebbe in colpa, pensando di avermi costretto a cambiare. E poi chissà... forse un giorno lo porterò a nuotare con le balene e i delfini, se lo vorrà. E se non lo vorrà, rispetterò la sua scelta. Ma come posso essere un esempio per lui se non seguo i miei sogni, indipendentemente dal fatto che mi stia guardando o meno? In molti mi avevano detto che un figlio avrebbe limitato la mia libertà, che sarebbe stato una palla al piede. Responsabilità, così le chiamano. Per me, invece, è stata una delle più grandi benedizioni che mi siano state concesse. E, quando quel piccolo di megattera mi si è avvicinato, l'unica cosa a cui riescivo a pensare era mio figlio che mi sorrideva. Mi piace immaginare che la madre e il cucciolo abbiano provato quello che provavo io, e che sia stato questo comune sentimento a fare la differenza. Quindi sì, David. Puoi venire con me, ma devi aprire la mente, devi liberarti delle paure e delle idee che altri ti hanno inculcato. Sai meglio di me cosa fare e cosa non fare. Sono le azioni, non le parole, a fare la differenza.»

David mi guarda con un sorriso. «Tu sei un po' matto, lo sai?»

«Non lo siamo tutti?»

«Forse è così. Domani ci dedichiamo alle immersioni, e giovedì, se non avrò cambiato idea, visiteremo insieme il mondo delle megattere.»

«E riguardo a moglie e figli?...» lo provo, sarcastico.

«Non sfidare la fortuna», ribatte, senza perdere il sorriso.

Ricambio il sorriso, e so che il suo monito è ragionevole.

Ha piovuto tutta la notte.

Dopo aver parlato con David vado a cena, e mi ritrovo a conversare con persone che non conosco, venute di proposito da ogni parte del mondo per vedere le megattere. Curiosamente, nessuno dice una parola riguardo a

quanto io sia stato stupido o egoista ad aver messo a repentaglio la mia vita; ma non ha importanza.

Sfinito, saluto gli altri turisti e vado a letto, ma tuoni e fulmini continuano a svegliarmi. In certi momenti, la pioggia si fa più intensa. Mi alzo e mi siedo nel salottino fuori dalla mia camera, al riparo dalla pioggia. E ancora una volta sono sopraffatto dalla forza e dalla bellezza della natura. Ci sono insetti di ogni tipo, qualche serpentello, lucertole blu e altre bestiole che non riconosco. Qui seduto, nel cuore della notte, circondato da queste creature e da questo meraviglioso spettacolo di luci e suoni, mi sento in perfetto equilibrio con me stesso. Ripenso al mio incontro con il cucciolo di balena e sua madre, e so di aver fatto la cosa giusta, correndo il rischio che comporta il restare in acqua senza una barca e senza alcun appiglio, a cinquanta metri dalla spiaggia. Probabilmente le due balene hanno provato la stessa sensazione: in me non hanno visto una creatura diversa da loro, ma un vecchio amico: non c'eravamo mai incontrati, ma ci sentivamo attratti. Il fatto che si siano avvicinate tanto, quando ho cominciato a imitare il loro canto, ha confermato quello che ero ansioso di dimostrare dal momento in cui ho messo piede su quest'isola magica, in mezzo al nulla: la vita è un'avventura che va vissuta ogni giorno; le paure possono essere domate, e i dogmi possono sparire, quando si vive facendo cose e assumendosi dei rischi. Dal mio umile punto di vista, una vita è felice quando prevede un movimento costante. Ciò non significa necessariamente viaggiare spostandosi da un luogo all'altro, ma piuttosto non annoiarsi mai, qualunque cosa si scelga di fare. La magia esiste, per chi è disposto a crederci e a cercarla.

Sarò sempre un viaggiatore di solitudini, ma di tanto in tanto dovrò tornare alla civiltà in cui sono nato. La grande differenza, per me, è che dopo tanti anni riesco a essere me stesso sia in mezzo alla folla sia nella solitudine della natura, indipendentemente da ciò che gli altri pensano o dicono, indipendentemente dal loro giudizio.

L'INDOMANI mattina mi preparo all'immersione con David, sperando di spingermi più in profondità nel giardino dei coralli, di cui purtroppo mi sono perso una parte nuotando troppo vicino alla costa.

La pioggia battente è cessata, e ci dirigiamo al negozio per prendere l'attrezzatura e tornare in acqua.

È sorprendente quanto sia cambiata la marea. I barili rossi, che per evitare incidenti con le barche segnano il limite oltre il quale non deve spingersi chi nuota o fa snorkeling, sono di venti o trenta metri più vicini alla spiaggia. «Questa volta il giardino non ci sfuggirà», mi assicura David. «Vista la bassa marea, cammineremo per una trentina di metri lungo la costa, poi prenderemo la barca. Vedrai, te lo troverai di fronte.»

Faccio come dice e, dopo aver camminato lungo la spiaggia, salgo sull'imbarcazione e indosso l'attrezzatura.

Quella che segue credo sia una delle immersioni più stupefacenti che abbia fatto in vita mia. Dopo dieci minuti troviamo un giardino – una giungla, direi – a una profondità di quindici-venti metri, con più specie di pesci e coralli di quante ne abbia mai viste. È immenso! È stupendo vedere come una barriera corallina che è stata distrutta dieci anni fa sia tornata a rifiorire, arrivando a coprire il letto del mare fin dove riesco a vedere. E i pesci! Hanno i colori dell'arcobaleno, non temono la presenza degli esseri umani: murene, piccole tartarughe, vermi di mare, aragoste, mante giganti, squalotti. Tutti in perfetta armonia con la vita.

Mi sento accettato.

Ci tratteniamo una quarantina di minuti. Tornato in spiaggia, lavo l'attrezzatura con acqua dolce, poi vado in camera a fare una doccia calda. Che meraviglia... Rinfrancato e vestito, vado al ristorante e ordino una bella

tazza di caffè colombiano appena tostato, poi raggiungo il mio solito tavolo per osservare l'oceano. Devo prepararmi per l'immersione del pomeriggio.

In lontananza, all'orizzonte, alcune balene saltano fuori dall'acqua.

Domani, con un po' di fortuna, tornerò a nuotare con loro.

Ha ricominciato a piovere. Una pioggia scrosciante. Il mare è calmo, ma nuvole grigie sono sospese sull'orizzonte mentre prepariamo l'attrezzatura per uscire in barca.

È la seconda immersione della giornata, e a noi si sono uniti due brasiliani. Sono persone meravigliose, e parliamo molto mentre ci allontaniamo dalla costa per raggiungere l'oceano aperto. La nostra meta è una formazione di tunnel e fenditure nella roccia lungo il lato rivolto verso il Pacifico. Tartarughe e squali pinna bianca pattugliano la zona.

Tento di non preoccuparmi della pioggia, ma nella nostra direzione vedo avvicinarsi nubi nere come inchiostro.

I nostri amici del Brasile ci informano che sono membri della Divisione Ambientale di Petrobras, una società affiliata della Compagnia Petrolifera del Governo brasiliano, un autentico colosso. Il loro incarico consiste nel visitare tutte le località in cui la società possiede delle piattaforme, per verificare che non arrechino danni ecologici. Sono veri amanti della natura, oltre che biologi e sub professionisti, e da quasi vent'anni si assicurano che gli impianti sparsi in tutto il mondo abbiano il minimo (o nessun) impatto sull'ecosistema. In breve diventiamo amici e ci scambiamo i biglietti da visita. Mi dicono che la loro prossima tappa è nella parte settentrionale del Perù, dove stanno nascendo tanti piccoli progetti per proteggere le tartarughe e i loro nidi, portati avanti da giovani pieni di entusiasmo e pronti a battersi per una giusta causa. Questa nuova generazione – rispetto alla mia – è molto più consapevole della necessità di difendere l'ambiente. Sono convinto che due biologi esperti – e la possibilità di ottenere dei fondi dalla Petrobras – possano risollevare gli animi dei numerosi giovani che hanno mollato tutto per dedicarsi alla tutela della natura.

Mentre ci avviciniamo al punto in cui ci immergeremo, il cielo si fa sempre più scuro. La pioggia non cesserà e, anche se abbiamo già indossato le mute e il resto dell'attrezzatura, a eccezione delle bombole, non posso non notare l'espressione preoccupata del capitano dell'imbarcazione. Per i due brasiliani è l'ultimo giorno di permanenza, perciò questa è la loro unica opportunità di immergersi per filmare quello che sono venuti a verificare. Sono avvezzi al mare grosso, ma David mi pare perplesso: in fondo, la sicurezza dell'equipaggio e dei sub è una sua responsabilità.

Finalmente arriviamo alla boa rossa che segna il punto in cui entreremo in acqua. È tutto pronto, ma d'un tratto si scatena l'inferno. La pioggia cade quasi in orizzontale, il vento si fa più forte e i temporali che poco fa vedevamo in lontananza adesso sono proprio sopra di noi. Tuoni e fulmini si succedono senza sosta, e sulla barca ci sono almeno una ventina di bombole d'ossigeno. Come se non bastasse, poiché ci troviamo in oceano aperto siamo un perfetto parafulmini. David non si preoccupa per i sub, bensì per i due uomini dell'equipaggio che rimarranno fermi ad aspettarci. I brasiliani insistono nel sottolineare che questa è la loro unica possibilità, ma si rendono conto del pericolo. Proprio nel momento in cui siamo pronti per tuffarci, un fulmine cade a un centinaio di metri da noi: una premonizione di quello che sta per succedere. Non ho nemmeno il tempo di contare i secondi, per calcolarne la distanza. Il rumore di un fulmine che cade vicino fa venire i brividi: a un suono secco – come di qualcosa che si rompe – segue lo schianto assordante di una bomba che ti esplosce nelle orecchie. Osservo David che fissa il cielo, per poi spostare lo sguardo sull'equipaggio. Alla fine ordina di annullare l'immersione e di portarci nei pressi della costa, dove gli alti alberi della giungla ci offriranno un riparo. Siamo tutti d'accordo con lui: è troppo pericoloso. I due marinai aumentano la velocità, visibilmente sollevati.

Dopo cena, come sempre, mi trattengo un po' nella piccola sala fuori dalla mia stanza. Tuoni e fulmini non sono diminuiti, e il diluvio continua. Non saprei spiegare la ragione, ma adoro osservare la natura nei momenti in cui mostra il suo lato più selvaggio.

Ripenso alle balene, e spero di poter godere ancora della loro compagnia, domani.

Ma noi esseri umani dubitiamo sempre delle nostre azioni... Almeno, questo succede a me. Sono forse stato un irresponsabile, mettendomi in una situazione di grave pericolo? Oggi ero pronto a immergermi mentre infuriava una burrasca, con fulmini che cadevano vicinissimi alla nostra piccola barca carica di bombole d'ossigeno, senza pensare al bimbo che mi aspetta a casa. Certo, non sapevamo che il temporale ci avrebbe raggiunti, tuttavia mi domando se io abbia il diritto di buttarmi in tutte queste avventure senza badare alle conseguenze; non tanto per me, quanto per le persone che mi vogliono bene, e da me dipendono, in un modo o nell'altro.

E, per qualche motivo che non so spiegare nemmeno a me stesso, mi è



tornato in mente un viaggio alle Bahamas che feci molti anni fa.

Quando visitai le isole Bimini, in occasione di uno di quei «miracoli» che mi accompagnano da tutta la vita, e che accadono quando meno me li aspetto, decisi di soggiornare presso il *Compleat Angler*. In seguito scoprii che era il luogo in cui Ernest Hemingway scrisse *Il vecchio e il mare*. Non solo: mi avevano dato la stanza in cui lo scrittore si ritirava per dormire e per scrivere... Avrei tante domande, al riguardo, ma sarebbero domande al vento.

Il motivo per cui ho citato Hemingway è che, non molto tempo fa, in una sua biografia ho letto che decise di spararsi perché aveva la sensazione di avere fatto tutto ciò che aveva desiderato fare nella vita: aveva assistito alle corride, aveva pescato in mare aperto, era stato testimone della tragedia della guerra e, da uomo che non aveva paura di niente, aveva vissuto avventure che poi aveva descritto in modo straordinario nei suoi libri.

È noto che era un bevitore accanito, che aveva la passione per le belle donne e che era un avventuriero. Ma era anche un uomo profondamente depresso. A modo suo, era diverso, come tutti. Viveva i suoi sogni, cosa che potrebbe infastidirmi, ma questo non mi dà il diritto di giudicarlo. Era drogato di nuove avventure, di nuovi orizzonti, e forse è il motivo per cui molti lo fraintesero.

Una cosa, tuttavia, non capirò mai: cos'è che fa sentire una persona così disperata, così sola da prendere la drammatica decisione di togliersi la vita? Forse quando si vive una vita eccitante, e si è certi di avere provato tutto, si arriva al punto di pensare che sia giunto il momento di farla finita?

Devo essere sincero: anch'io mi sono trovato nella stessa situazione, diverse volte. Non ho provato l'impulso di puntarmi la pistola alla testa, ma ho desiderato andarmene. Sparire, semplicemente. Allora mi sono domandato: E adesso, Sergio? Pensi di avere ancora quindici anni, e al tempo stesso hai la sensazione di aver vissuto mille vite in una. Che cosa rimane da vedere, da sognare e da provare? A un tratto ti senti privo di energie: non ti resta altro che ripetere cose già fatte, andare in luoghi che già conosci, cavalcare altre onde, dopo le migliaia di onde che hai già cavalcato. Non credo che il suicidio sia la soluzione, ma devo essere fedele a me stesso. Mi piace nuotare con i delfini, in mare aperto. Giochiamo insieme per ore, loro mi toccano come se mi considerassero uno di loro... Però, quando il sole comincia a tramontare e con i suoi ultimi raggi trasforma l'oceano in uno specchio dorato, una vocina dentro di me sussurra: Sergio, è ora di andare;

non di tornare a riva, ma di unirti ai tuoi simili... ai delfini. È ora di lasciare la società in cui hai vissuto negli ultimi anni, e di continuare a nuotare per seguire i tuoi fratelli fino all'orizzonte.

Un attimo dopo reagisco, e mi avvio verso la costa; tra una bracciata e l'altra mi volto a guardare i delfini che sollevano il capo dall'acqua e mi osservano quasi volessero chiedermi dove stia andando.

Per due volte, nella mia vita, ho deciso di seguirli in mare aperto, e solo all'ultimo momento ho pensato a Daniel e ai miei cari, che di sicuro non comprenderebbero la mia scelta di sparire nell'orizzonte. Solo allora ho deciso di tornare a riva.

Adesso so perché non l'ho ancora fatto. È stata la balena madre a darmi la risposta: sarebbe un atto di puro egoismo. Agirei soltanto nel mio interesse, senza considerare le persone che possono avere bisogno di me. Penso alla felicità che mi dona mio figlio guardandomi negli occhi, sorridendomi e dicendomi che mi vuole bene, abbracciandomi, senza chiedere nulla in cambio. Attraverso il contatto con la natura, vedo Daniel come un cucciolo che necessita di cure, e che ha il diritto di avere accanto qualcuno che lo ama incondizionatamente, che gli è vicino nelle gioie e nelle difficoltà, che gli permette di essere ciò che è e che condivide con lui la sua infanzia. Voglio vederlo crescere, inciampare e rialzarsi, voglio ridere e piangere con lui... e quando verrà il giorno – solo se lui lo vorrà – gli racconterò tutte le cose folli che adoro fare, e che in parte ho già fatto. Se non avrà le mie stesse passioni mi godrò ciò che piace a lui, lo guarderò inseguire i suoi sogni. E un giorno gli insegnerò i saldi principi su cui si fonda una vita onesta, come mia madre fece con me. Responsabilità: è così che la chiamano. Per me, è solo un'altra meraviglia dell'amore: il più puro che si possa provare.

Per quanto mi riguarda, probabilmente un giorno scriverò quei libri che ancora non ho scritto, finché la vita continuerà a insegnarmi qualcosa.

Poi, forse – ma è solo una possibilità – sarò abbastanza egoista da andare ancora una volta dal mio branco di delfini e restare con loro per sempre.

Così, infine, ho trovato la risposta che cercavo disperatamente. È solo il mio umile punto di vista.

Essere egoista con me stesso significa non vivere la vita cui sono destinato. Ma essere egoista significa anche non abbandonare chi ha bisogno di me. Di nuovo, vado in cerca di un delicato equilibrio: fare ciò che è giusto per gli altri, prima di tutto, ma anche ciò che è giusto per me. Forse sbaglio, ma oggi so che cosa fare e che cosa evitare, senza sentirmi egoista; sto

vivendo un momento di straordinaria lucidità, che continuerà per tutta la mia esistenza.

Lontano, su un'isola in mezzo al nulla, con il cielo squassato da tuoni e lampi e sotto la pioggia scrosciante, sento un nodo in gola. Eccolo, il segno. D'un tratto mi sento solo, e mi abbandono alla malinconia. Ho bisogno di parlare con mio figlio: devo far capire al mio piccolo Daniel ciò che provo in questo momento.

Carissimo Daniel, mio prezioso cucciolo,  
l'amore, quello vero, non sfonda le porte, non butta giù i muri. E nemmeno bussa per farsi aprire: aspetta a braccia aperte, sempre. Ma immagino tu lo sappia meglio di me.

È come il vento che arriva solo se lasci la finestra aperta. Non puoi costringerlo a fare breccia nel cuore di chiunque, per quanti sforzi tu faccia. Mi rattristo vedendo tante persone che si chiudono in se stesse, che sprangano dall'interno le porte del loro cuore, in modo che da fuori è impossibile aprire. Forse noi, da fuori, non abbiamo nemmeno il diritto o la forza di farlo, benché soffriamo nell'assistere al loro dolore e alla loro infelicità.

L'unica vera chiave è la nostra anima; quando mi sono reso conto che la mia aveva solo pareti spesse, prive di porte, il rancore e la sofferenza hanno ceduto alla forza del tuo amore delicato, senza che né io né tu facessimo alcuno sforzo.

Quando ti ho tenuto in braccio per la prima volta, e ti ho messo nella culla per lasciarti con la mamma, nell'ospedale in cui sei venuto alla luce, sono tornato a casa e ho dormito quasi dodici ore di fila, esausto, ma forte della consapevolezza che eri arrivato tu. E quando mi sono svegliato ho sentito il cuore traboccare di amore... Amore puro. Un mondo completo e meraviglioso, che non sapevo nemmeno esistesse, si è dischiuso all'improvviso davanti a me: quel mondo eri tu.

I giorni successivi mi hanno regalato tanta felicità, più di quanta ne avessi mai conosciuta. Mi sveglio e vado a letto più sereno, e ogni giorno mi stupisco di provare tanta pace e tranquillità, senza barriere a difendermi, solo

grazie al pensiero che tu sei qui. Hai piantato il seme del tuo amore nella mia anima, e lì resterà in eterno.

Daniel, ho nuotato con una balena e con il suo piccolo, come facciamo tu e io quando nuotiamo con i delfini. Forse un giorno, leggendo questa lettera, perdonerai il mio egoismo. Sono quello che sono, ma spero un domani di poter condividere con te i miei sogni e le mie esperienze, se tu lo vorrai. Ma so anche che, se tu fossi stato qui e mi avessi visto dalla spiaggia, saresti stato felicissimo di avermi lasciato libero. Tu non hai timori, Daniel; vedo e sento che sei innamorato della vita. E questo è un modo straordinario di cominciare il tuo cammino.

La felicità è così perfetta da lasciare a ciascuno la libertà di provarla o di non provarla. La felicità sa di essere lo scopo di tutti, nel mondo; la risposta alla richiesta di un mondo migliore, fatto di persone buone... la felicità e l'amore ci rendono persone buone.

Un giorno imparerai che il vero amore desidera la felicità altrui. Spero tu possa trovare il tuo destino nella pace e nella felicità, come è successo a me. Sei ancora così piccolo, eppure i tuoi sentimenti sono così forti, puri e sinceri da farti desiderare di vedere felici anche tutti gli altri. Tuttavia c'è una cosa che non devi dimenticare: puoi condividere la tua felicità soltanto con chi desidera viverla con te. Le persone che rifiutano l'amore offerto dalla vita sono sempre persone infelici. È una cosa difficile da cambiare, e il fatto di accettarla non fa di noi delle cattive persone.

Scusami se sembra una predica: è solo che ti voglio bene, e non voglio vederti triste o depresso. Ti amo come non ho mai amato nessuno in vita mia.

Il mio amore per te non lo puoi neanche immaginare, proprio come quello di cui sono stato testimone, quello della balena per il suo cucciolo. Ti amo più di quanto me lo permetta il mio cuore. Ti amo con tutta l'anima, fino alla fine dell'universo.

Ti abbraccio forte, e ti do un bacio grande; soltanto per te, dalla terra dei miei sogni.

Tuo padre,  
Sergio

**A** COLAZIONE, ripenso al pericolo che abbiamo corso ieri, quando siamo usciti per l'immersione e tuoni e fulmini infuriavano sopra la nostra piccola barca.

Fra i turisti si è sparsa la voce della prova che ci siamo trovati ad affrontare. Mentre mi serve della frutta fresca, Maria, la mia deliziosa amica, mi chiede della nostra esperienza.

«È stata piuttosto intensa, se vuoi la verità», le rispondo.

«Hai avuto paura?»

«Da matti.»

«Ma questo non significa che smetterai con le immersioni...» dice, mentre mi versa il caffè.

«Infatti.» Sorrido. «Ho sempre preferito prendere la strada meno battuta, e a volte questa abitudine mi ha esposto a dei pericoli: mi ha messo di fronte alla consapevolezza di non essere immortale. Ma già tanto tempo fa ho accettato il fatto che un giorno dovrò morire, come tutti, e me ne sono fatto una ragione: ora mi sento molto più leggero.»

«Interessante... Ma com'è accaduto?»

«Non so dire con sicurezza come sia stato possibile. Semplicemente, quando ti arrendi al fatto che prima o poi la tua vita finirà, in qualche modo ti senti sollevato, e comprendi che le cose che ritenevi importanti in realtà non lo sono. Ti si apre un mondo completamente nuovo, meraviglioso, e d'un tratto sei in grado di distinguere ciò che conta davvero. Così è successo a me, almeno. Ho imparato a vivere la vita al massimo, senza curarmi delle opinioni altrui, e a fare quello che amo, senza farmi paralizzare dai rischi. Sono tornato bambino, e ho perso tutte le mie paure.»

Mentre le racconto queste cose, Maria rivolge lo sguardo all'orizzonte, pensierosa.

«Ogni volta che torno sul continente, a Guapí, dopo due mesi trascorsi a

Gorgona, vengo a sapere di qualche amico che è morto mentre pescava perché la sua canoa si è rovesciata a causa di una tempesta inaspettata. Ci siamo abituati, fa parte del quotidiano, in questa parte del mondo. Morire è una fase del ciclo della vita, e i pescatori lo sanno. Dopo aver seppellito i nostri cari, le volte che il mare ce li restituisce, voltiamo pagina e andiamo avanti. Spesso dobbiamo fermarci a leccarci le ferite, finché guariscono, per poi dare inizio a un processo di rinnovamento. Se vogliamo continuare a inseguire i nostri sogni, dobbiamo abbandonare vecchie abitudini, tradizioni inutili e ricordi dolorosi. Solo liberandoci del fardello del passato possiamo trarre vantaggio da ciò che un rinnovamento porta con sé. Per tornare giovani.»

La profondità delle sue parole mi sorprende. Ma ho imparato che talvolta i pensieri più saggi provengono dalle persone che non hanno studiato, e che possiedono un tesoro che può sfuggire alla nostra comprensione. E questo perché trascorrono ogni giorno della loro esistenza sui banchi dell'unica scuola capace di insegnare davvero: la scuola della vita.

«Sono certo che tu abbia ragione, Maria», le dico. «Negli anni ho imparato che il buio più spaventoso non è quello che mi offusca la vista impedendomi di vedere, come quello che ci è piombato addosso ieri, quando il cielo è diventato nero e ci ha investito con una pioggia scrosciante. No. Il buio più terribile – almeno per me – è quello che si insinua nei più remoti recessi del cuore. Allo stesso modo, sono convinto che la luce più splendente non sia quella che ci illumina esternamente, bensì quella che sorge dall'anima e ci fa brillare gli occhi. Lascio che a guidarmi sia questo bagliore: mi fido del mio istinto, senza preoccuparmi del giudizio degli altri. Come l'età è solo un inganno del tempo, così la morte è solo un aspetto della vita. Ciascuno di noi può aspirare alla felicità, alla pace della mente e dello spirito, anche se a volte si sente perduto. Ho imparato che servono coraggio e pazienza, perché alla fine il tempo guarisce ogni ferita. Non devo spingere per raggiungere ciò che voglio, ma lasciare che la vita mi guidi verso il mio destino. Accetto quello che mi dà, giorno dopo giorno.»

«Tutte le creature dell'universo hanno uno scopo nella loro esistenza», osserva Maria. «E nessuna è tanto piccola o insignificante da non avere qualcosa da dare. Il fatto di essere diversi dagli altri, poi, non è necessariamente un male: in effetti, caro Sergio, potrebbe essere una benedizione. Le stelle non devono lottare per splendere, così come i fiumi non devono lottare per scorrere. E tu non dovrai lottare per eccellere, perché meriti il meglio. Tieni stretti i tuoi sogni, non ti deluderanno. Il cuore capace

di ascoltare queste parole non conoscerà mai il male. La mano capace di trasmettere questo messaggio al prossimo non faticherà invano. E la bocca capace di ringraziare la vita riderà in eterno. Continua a seguire il sentiero dell'amore: i tuoi sogni non moriranno, e nemmeno i tuoi progetti. Il tuo destino si compirà, realizzando così il desiderio che porti nel cuore.»

«Grazie, Maria.»

«Non hai nulla di cui ringraziarmi, davvero.»

È quasi mezzogiorno. Ho visto diverse megattere non lontano dalla costa, e sono pronto ad andare da loro ancora una volta.

Mentre indosso l'attrezzatura, David mi raggiunge in camera. Ha con sé le pinne.

«Pronto?» gli chiedo.

«Prontissimo. Un po' spaventato, forse.»

«Allora devi lasciare andare tutto ciò che ti tiene legato. So che sei impaziente di nuotare con le balene, ma le paure che da sempre si annidano nella tua mente ti impediscono di essere te stesso. Adesso è giunto il momento di prendere delle decisioni e, se qualcosa dovesse andare storto, di perdonarti. E ricorda: il panico può ucciderti, perché non ti permette di ragionare. Lascia i timori a riva, una volta in acqua sarà troppo tardi: ti impedirebbero di riconoscere la verità e di provare quelle sensazioni che desideri tanto sperimentare.»

Raggiungiamo la spiaggia e indossiamo pinne e maschera da immersione.

Prima di entrare in acqua, ho un ultimo messaggio per lui.

«Voglio dirti una cosa, David. La vita mi ha regalato momenti straordinari. Momenti di pace interiore, capaci di donarmi una felicità inaspettata, quella felicità che deriva dalle cose semplici. L'amore, la benedizione di un figlio, i veri amici, la possibilità di girare il mondo e tante altre cose. Sono fortunato a condividere questa esperienza con te, David, e per questo ti ringrazio. Voglio ricordarti ancora una volta la chiave di tutto: accettazione. Sii in grado di accettare quello che accadrà, quando saremo con le balene. La vita può riservarci momenti belli e meno belli, gioie e dolori. E anche pericoli...»

«Me ne ricorderò.»

«Sei pronto?»

«Sì. Però non abbandonarmi quando saremo in acqua, d'accordo?»

«Ti starò accanto, finché riuscirai a liberarti delle tue paure, per nuotare verso un'esperienza che porterai con te per sempre.»

Nuotiamo verso la boa l'uno di fianco all'altro così da sentirci liberi senza perderci di vista. In pochi minuti raggiungiamo la meta. Il cielo è terso, l'acqua è limpida, calda, quasi trasparente.

Invito David ad aggrapparsi alla corda. Prendo tre respiri e mi lascio cadere verso il fondo. Più scendo, più forte si fa il canto delle balene. Comincio a cantare anch'io. Adesso capisco chiaramente quando mi rispondono. Si stanno avvicinando. Dopo alcuni minuti, è giunto il momento di risalire in superficie e, mentre lo faccio, butto fuori l'aria che ho trattenuto nei polmoni, per compensare la pressione. Una volta emerso, respiro una boccata d'aria fresca. David è ancora lì, aggrappato alla fune.

«Stanno arrivando», gli annuncio.

«Quante sono?»

«Come faccio a saperlo?» ribatto con un sorriso. «Ha importanza?»

«Penso di no...»

Il bidone rosso inizia a vibrare, seguendo il moto della superficie dell'oceano. Vengono verso di noi.

«David?»

«Sì?»

«Adesso o mai più.» Poso una mano sulla sua. «Se vuoi rinunciare, questa è la tua ultima occasione. Non hai nulla di cui vergognarti, se scegli di tornare a riva. Se resti, però, dovrai abbandonare ogni timore.»

«Rimango.»

Gli stringo forte la mano, e lo invito a guardare sotto di noi. Lentamente si profila un'enorme figura scura, che si fa sempre più vicina. Con la mano libera afferro la fune, mentre sento la stretta del mio amico farsi più vigorosa per poi rilassarsi. Il panico è passato, e sono più tranquillo anch'io.

«Non dimenticare, David: se avranno voglia di avvicinarsi, lo faranno. Proverai il fortissimo desiderio di toccarle, ma non farlo. Per quanto piccolo, questo gesto potrebbe costarci la vita.»

Come il primo giorno, quando mi sono venute vicine, interrompono il



loro canto.

Una figura gigantesca e indistinta comincia a delinarsi. Dietro ne vedo altre. Un istante dopo, dal fondale appare la sagoma di una femmina enorme, proprio sotto i nostri piedi. David vuole spostarsi, ma glielo impedisco. Lui riceve il messaggio, e decide di fidarsi di me. A pochi metri da noi, la megattera cambia direzione ed emerge, soffiando vigorosamente. Poco più in là, altri tre esemplari la imitano. Lo spostamento d'acqua è tale che non riusciamo più a tenerci alla corda, così faccio segno a David di mollare la presa. Sempre tenendoci per mano, restiamo intrappolati nel mulinello provocato dal movimento delle balene. Mi accorgo che il mio compagno non ha paura, così lo lascio andare: adesso siamo soli di fronte a queste splendide creature. Scivoliamo sott'acqua, e ci sembra di fluttuare nello spazio. Da sub professionista, David sa che non deve opporsi alla corrente, e come me si lascia portare sotto.

D'un tratto ci fermiamo, e restiamo immobili. Con delicatezza, faccio voltare David verso il largo: la megattera madre lo sta guardando. Potremmo toccarla, se volessimo, ma non lo facciamo. Osservo il mio amico: è completamente in armonia con l'ambiente circostante, la sua pace interiore è evidente.

Mi dimentico di lui: lo sguardo di una balena ti ipnotizza, e per qualche istante ciò che ti circonda scompare dalla tua mente. È difficile da spiegare: a volte sembra che stia tentando di dirti qualcosa, o forse è un effetto della sensazione di pace che trasmette. Ti senti piccolo, umile e incantato dalla sua immobilità. La presenza di due esseri umani non pare infastidirla. A circa cinque metri da me, David è in piedi, le mani dietro la schiena; l'unico movimento è quello delle sue pinne per mantenere la posizione. Il silenzio è schiacciante. Non sono mai stato così vicino al paradiso, o al modo in cui lo immagino.

Attorno a noi percepiamo altri movimenti. David mi guarda, chiaramente elettrizzato. Con un gesto della mano lo invito a mantenere la calma. Non possiamo fare nulla, adesso, perché siamo circondati da quattro megattere, due delle quali nuotano in circolo intorno a noi: peseranno oltre cento tonnellate, contro i nostri centoquaranta chili in due. Non percepisco alcuna aggressività. Restiamo fermi e, tenendoci a galla, aspettiamo la loro mossa successiva. È una scena magica.

Ci spostiamo lentamente con la corrente, che va da sud a nord. Balene e

uomini, tutti insieme. L'acqua sarà profonda venti, venticinque metri. Ancora una volta, riempio d'aria i polmoni e mi lascio cadere verso il fondo. Ora le vedo tutte: sgombro la mente e continuo a scendere, circondato da queste creature. Quando finalmente tocco il fondale, rimango immobile.

Immaginate lo spettacolo: sono seduto sul fondo del mare, dove i raggi del sole arrivano filtrati dall'acqua limpida e disegnano spirali. Ovunque volga lo sguardo ci sono immensi banchi di pesci, oltre alle quattro megattere. Se solo avessi con me una macchina fotografica, per catturare questo momento... Ma non ha importanza: mentre scrivo queste parole, a un mese da quella straordinaria esperienza, mi basta chiudere gli occhi per riviverla in ogni dettaglio, e provare di nuovo ogni singola sensazione che mi ha suscitato.

Inizia a mancarmi l'aria, così mi allungo e risalgo verso la superficie, mentre svuoto lentamente i polmoni. Faccio segno a David di seguirmi, e lui mi si affianca. Nuotiamo verso la costa, lo sguardo rivolto al largo. D'un tratto le megattere ricominciano a cantare. Quando siamo ormai vicinissimi alla riva, ci togliamo le maschere e le osserviamo saltare fuori dall'acqua a una cinquantina di metri da noi. Alla fine prendono aria, segno che stanno per immergersi. L'ultima immagine che vediamo è quella delle loro code imponenti...

Mi volto a guardare il mio amico e mi accorgo che è commosso. Lo abbraccio. L'ultimo momento solo nostro, prima di essere raggiunti dagli altri turisti, che ci sommergono di domande.

«Tocca a te soddisfare la loro curiosità», gli dico. «Io vado in camera a rilassarmi.»

Trascorro il resto della mattinata a dormire.

Al risveglio sono come nuovo, nonostante i muscoli indolenziti. Restare fermi accanto a quelle creature gigantesche richiede un notevole dispendio di energia, e la fatica si fa sentire. Così, decido di prendermela comoda.

Un bellissimo sentiero corre parallelo alla costa, verso la punta settentrionale dell'isola, sotto la volta della foresta popolata da una straordinaria varietà di animali esotici. È una camminata di un'oretta, e in fondo a quel sentiero ce n'è un secondo che porta al mare. Niente sabbia, niente ciottoli, niente di niente. È l'«Aquarium», un tratto di acqua bassa che

arriva a filo degli alberi. Vi si accede in barca o saltando dal sentiero. Anche se in teoria bisognerebbe essere sempre accompagnati da una guida, decido di andarci da solo. Sono convinto che le regole siano fatte per essere infrante, una volta ogni tanto, a patto di non arrecare danno agli altri. Prendo due torce subacquee, lascio gli stivali sulla riva ed entro in acqua.

È calda. Ci resto per ore, nuoto in superficie con lo snorkel e ammiro lo spettacolo di coralli e pesci che vivono in quest'angolo di Gorgona.

Intanto si fa sera, e dopo il tramonto nessuno dovrebbe avventurarsi sui sentieri, a causa dei serpenti velenosi. Ma io ho deciso di visitare questo rifugio sicuro nell'oceano per assistere a qualcosa che non ho mai visto: i cambiamenti della barriera corallina quando la luce naturale si affievolisce lasciando il posto all'oscurità. Ho fatto molte immersioni notturne, ma voglio vedere che cosa succede quando sulla barriera cala la notte.

È stupefacente quanto un paesaggio o uno scenario possano cambiare nei diversi momenti della giornata. Quando sono entrato in acqua, alla luce del giorno, la barriera era un trionfo di pesci multicolori. Di tanto in tanto passava una piccola tartaruga, mentre gli anemoni di mare erano chiusi. Con il sopraggiungere della notte, sono davanti a un mondo completamente nuovo. La maggior parte dei pesci hanno trovato rifugio nelle fenditure delle rocce, dove resteranno fino al sorgere del sole, per difendersi dai predatori notturni: gigantesche murene verdi, stelle marine, ricci, barracuda e anche qualche squalo pinna bianca.

Ma ad abbagliarmi sono le centinaia di anemoni che si aprono come fiori di un giardino subacqueo, a mostrare colori e sfumature che durante il giorno non si possono ammirare. Fermi al loro posto, filtrano l'acqua mossa dalle correnti per nutrirsi del plancton. La luce della torcia attira creature bioluminescenti e, quando muovo le braccia o le pinne, per una reazione chimica mi ritrovo avvolto da una luce quasi soprannaturale.

Ho perso la cognizione del tempo, non so più da quanto mi trattengo in quel mondo meraviglioso. Quando sono sul punto di andarmene, un pensiero mi attraversa la mente: Basta compiere quest'ultimo passo, lasciare andare le paure, per vedere veramente il mondo con i tuoi occhi; e per farlo devi ascoltare la voce del cuore. Sempre.

Torno nella mia stanza. È giunto il momento di radunare le mie cose e di preparare lo zaino. Sulla porta trovo un messaggio: TI ASPETTO A CENA. È di David. Sono molto stanco, ma pare che domani il mare sarà calmo e potrò lasciare Gorgona già al mattino. Così mi vesto, infilo gli stivali di gomma e vado al ristorante. Il mio amico è già lì, al mio tavolo preferito, quello più vicino all'oceano.

«Ehi, David, è bello rivederti», gli dico.

Lui è talmente elettrizzato che nemmeno ricambia il saluto.

«È stato stupefacente, Sergio. Non avrei mai pensato di fare una cosa simile, e adesso mi sento... mi sento diverso.»

«Ti capisco. È un'esperienza totalizzante.»

«Sono d'accordo.»

«Faccio immersioni nelle acque dell'isola da più di un anno, e non avevo mai nemmeno immaginato di poter nuotare con le balene. Pensavo alla mia famiglia, ai rischi che avrei corso... anche se a bloccarmi era soprattutto la paura.»

«A quanto pare hai superato i tuoi timori. Ma sii sempre umile. Non sottovalutare mai i pericoli che potresti correre scegliendo di vivere esperienze del genere: esperienze folli, però affascinanti.»

«Sei sempre stato così, Sergio?»

«Già prima di venire al mondo, suppongo. Ma credo che tutto sia cominciato quando ero bambino. Andavo a sedermi sulle scogliere alte trenta metri. Stavo seduto a osservare il tramonto, oppure a sentire la brezza dell'oceano. O semplicemente guardavo le onde. Poi, crescendo, ho capito che l'unico modo per imparare è cadere e rialzarsi. E da allora ho fatto tante cose che per molti sono pazzie, ma per qualcuno no.»

«Cose come andare in un monastero sull'Himalaya, rischiare di morire di freddo su una montagna innevata, restare da solo per giorni in luoghi lontani dalla società in cui sono nato, cavalcare onde altissime rischiando di annegare, mettermi in situazioni molto pericolose senza pensare alle conseguenze; perché, quando la voce del cuore mi dice di farlo, io la ascolto.»

«Davvero non hai mai pensato alle conseguenze?»

Sorrido. «Sono ancora qui, no?»

Anche David sorride. «È vero.»

## Epilogo

**A** VOLTE credo di avere già visto tutto quello che c'è da vedere.

Da viaggiatore appassionato e spirito libero, quale sono diventato nel corso degli anni, spesso ho la sensazione di aver vissuto tante vite in una.

Però, nei momenti in cui mi sento totalmente realizzato, mi rendo conto che l'essere umano ha infinite possibilità di sviluppo, così decido di fare un passo ulteriore. Di visitare un luogo che ancora non conosco, di tentare qualcosa di nuovo.

Il movimento implica sempre un cambiamento. Mi pongo un obiettivo, un sogno, e faccio di tutto per realizzarlo. Poi, d'un tratto, emerge dal nulla un mondo nuovo e affascinante, e ancora una volta sono costretto a riconsiderare quello che credevo fosse già stabilito, a cambiare la mia concezione di questo viaggio unico che è la vita. All'improvviso comincio a provare sensazioni, paure ed emozioni sconosciute. Mi metto alla prova, sfido nuovamente i miei limiti fisici e spirituali, e talvolta ottengo risultati che ritenevo impossibili. In quei momenti mi trovo ad ammirare la perfetta sinergia del mondo e, in un modo strano ma affascinante, mi sento rinato.

Finalmente il tempo si è ristabilito, dopo diversi giorni di pioggia battente e raffiche di vento che facevano cadere le noci di cocco dagli alberi, costringendo gli animali e le poche persone presenti sull'isola a cercare un riparo.

Il direttore del parco ci ha informati che il maltempo ha concesso una tregua, e che dobbiamo lasciare l'isola prima che sopraggiunga il prossimo temporale. Ci svegliano alle sei del mattino, in modo da poterci imbarcare finché le acque dell'oceano sono calme. In pochi minuti preparo le mie cose – ho l'abitudine di viaggiare leggero – ma prima di raggiungere

l'imbarcadero devo dire addio alle persone fantastiche che ho conosciuto durante il mio breve soggiorno.

Vado al negozio di attrezzatura da sub, dove David sta preparando il necessario per l'uscita della giornata.

«È giunto il momento dei saluti, amico mio.»

«Sono felice di averti conosciuto, Sergio. Buon viaggio. Tornerai a farci visita, spero.»

«Ci puoi contare.»

Lo abbraccio. Sono sul punto di andarmene... poi ci ripenso.

«David?»

«Sì?»

«Credi ancora che ci siamo comportati da egoisti nei confronti dei nostri cari, mettendoci in una situazione potenzialmente rischiosa?»

Sorride. «No, non lo credo più, Sergio.»

«Fantastico!» esclamo.

Adesso posso tornare a casa sapendo di non essere l'unico folle ad aver provato simili sensazioni...

Vado al ristorante per salutare la mia amica Maria dai capelli color dell'ebano, che mi ha cucinato piatti vegetariani per tutta la durata della mia permanenza. Con un grande sorriso, ma con lo sguardo triste, mi abbraccia forte.

«Tornerai, un giorno?» mi chiede.

Guardo nei suoi occhi neri e profondi, e sento un nodo in gola; faccio fatica a parlare. Le prendo le mani. «Se Dio vorrà concedermi una vita sufficientemente lunga, tornerò. Non una, ma tante volte. Qui mi sono sentito a casa. Ho trovato un rifugio sicuro che mi ha donato una gioia del tutto inattesa.»

«So che tornerai. E noi ti aspetteremo. Noi dell'isola, e le balene.»

Non c'è altro da dire. Ci fissiamo, le parole non servono più.

Poco dopo salgo sulla barca che mi riporterà sul continente, e saluto quest'isola magica in mezzo all'Oceano Pacifico.

Sono tornato al mio camper, su una spiaggia appartata a sud di Lima: la vista dalla mia piccola finestra è da togliere il fiato. Sono appena uscito

dall'acqua, dopo aver nuotato con la famiglia di delfini che, come me, ha eletto a dimora questo tratto di oceano. È stupefacente quanto siano cresciuti i cuccioli, in pochi mesi! Sembrano vispi e sani, e adorano giocare con me. Mi conoscono, ormai, e sia le madri sia il capobranco mi permettono di avvicinarmi a loro, al largo. Il piccolo Daniel, in una pozza creata dalla marea, si diverte con dei granchietti. È nudo, come piace a lui.

Essere felici e realizzati: sono questi gli obiettivi dell'uomo. Sono obiettivi inseguiti, sfuggenti, spesso incompresi. La vita è disseminata di sofferenze e tragedie, ciascuno di noi ne è consapevole. Da parte mia, però, sono convinto che l'infelicità sia il risultato dei nostri desideri egoistici e insoddisfatti. Dalla vita ci aspettiamo troppo: crediamo di avere diritto alla felicità... o meglio, alla nostra versione di felicità. Ci aspettiamo che il cameriere si ricordi di portarci un'altra bottiglia d'acqua; crediamo che tutti debbano guidare come guidiamo noi; pretendiamo che le persone si comportino secondo le nostre aspettative. Se è davvero così, devo ritenermi una persona orribile: mi aspetto talmente tanto dal prossimo... Mi aspetto, per esempio, che senta il bisogno di proteggere l'ambiente, che tratti gli animali in un certo modo. E, poiché aspettative simili vengono spesso deluse, la tristezza è sempre in agguato.

Oggi so che la vita è movimento, continuo divenire. Non c'è nulla di costante, a parte il cambiamento. Tuttavia, in fondo al cuore non abbiamo ancora accettato questa verità: pretendiamo che le cose siano come noi le vogliamo. Pensiamo che le relazioni durino in eterno, che la morte sia ingiusta, così come le tragedie improvvise. Benché riusciamo a concepire il cambiamento a livello intellettuale, non siamo in grado di comprenderlo veramente. Se arrivassimo a capirlo, ad accettarlo e ad abbracciarlo, non avremmo motivo di essere infelici. Pensate a quella volta in cui non ve la siete presa con un amico che vi si era scagliato contro, sapendo che stava attraversando un brutto momento: ecco, in quel frangente avete mostrato comprensione. Purtroppo non sempre accade. Se ci rendiamo conto che i nostri desideri egoistici sono la causa della nostra infelicità, potremo superarli. Potremo abbandonare le aspettative e guardare la realtà. Non possiamo conoscere il vero motivo per cui le persone si comportano in un determinato modo. Non possiamo sapere che cosa ci riserverà la vita o come si evolverà una determinata situazione. Dobbiamo essere disposti ad accettarne gli sviluppi, senza tentare di adattarla ai nostri desideri. La vita non è né giusta né sbagliata. La vita è in movimento. Liberandoci di ogni aspettativa, saremo in grado di vedere la bellezza delle sue continue

variazioni e impareremo a lasciarci trasportare da esse. Comprenderemo. Conosceremo la felicità. Questo mi hanno insegnato le megattere di un'isola lontana.

Provo un enorme sollievo, ora che ho dato il mio personale significato al concetto di egoismo.

Dalla finestra, scorgo l'orizzonte sterminato. L'ho visto migliaia di volte, ma adesso lo vedo con occhi diversi: è senza fine, come sono senza fine le possibilità di provare a sognare qualcosa di diverso, sempre.

Ancora una volta mi sento rinato.

Cosa potrei chiedere di più?



# *Dello stesso autore*

*IL DELFINO*

*(anche in ebook)*

*L'ONDA PERFETTA*

*(anche in ebook)*

*VELA BIANCA*

*SERENA*

*IL GUARDIANO DEL FARO*

*STELLA*

*IL VENTO DELL'OCEANO*

*(anche in ebook)*

*IL SOLE E LA COMETA*

*BLU*

*(anche in ebook)*

*NOTTE DI LUCE*

*LA ROSA DI GERICO*

*IL DELFINO (ED. DELUXE)*

*FRATELLO MARE*

*LA MUSICA DEL SILENZIO*

*(anche in ebook)*

*LO SPIRITO DEL MARE*

*(L'onda perfetta - Vela bianca - Il guardiano del faro)*

*IL DELFINO E LE ONDE DELLA VITA*

*IL FIUME DI CRISTALLO*

*(anche in ebook)*

*LETTERA A MIO FIGLIO SULLA FELICITÀ*

*(anche in ebook)*

*I SOGNI DEI BAMBINI*

*(anche in ebook)*

*IL CUORE DELL'OCEANO*

*(anche in ebook)*

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

[www.sperling.it](http://www.sperling.it)

[www.facebook.com/sperling.kupfer](https://www.facebook.com/sperling.kupfer)

Traduzione di Chiara Brovelli

*Glimpsing Eternity*

Copyright © 2011 by Sergio F. Bambarén

© 2012 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

Ebook ISBN 9788873396697

COPERTINA || ART DIRECTOR: FRANCESCO MARANGON | GRAPHIC  
DESIGNER: LAURA DE MEZZA | FOTO AGENZIA CORBIS, ELABORATA.